

L'esperto parli di ciò di cui ha esperienza

Sul resto pari siamo

DI LUCETTA SCARAFFIA

Le reazioni - in alcuni casi indignate - alle mie critiche al candidato chirurgo Ignazio Marino mi spingono ad approfondire il punto di fondo del mio discorso: quello cioè relativo al fatto che non ci serve un medico-chirurgo per orientarci sulle difficili questioni bioetiche che i progressi delle tecnologie ci obbligano, e ancor più ci obbligheranno, ad affrontare anche dal punto di vista legislativo. Penso che i problemi su cui lo Stato deve legiferare - cioè se e quali limiti mettere alla ricerca scientifica, e la delimitazione dei confini della vita e della morte - non siano solo problemi "tecnici", tali che possono essere compresi e giudicati meglio da chi ha una cultura specifica a riguardo, ma siano problemi di ordine molto più vasto, filosofico ed etico, sui quali ogni cittadino deve poter riflettere liberamente e giudicare. Sono quindi contraria a considerare questi come "problemi da esperti", cioè comprensibili solo agli scienziati, a chi ha le mani in pasta nella questione. Eventualità questa che, se realizzata, configurerebbe, del resto, una sorta di dittatura degli "esperti", cioè degli scienziati, sul nostro sistema legislativo, almeno per quanto riguarda questioni di non secondaria importanza, come quelle biopolitiche, in palese violazione del regime democratico in cui vogliamo vivere.

Del resto, poi, non dobbiamo dimenticare che, data l'estrema specializzazione della ricerca scientifica attuale, ogni scienziato è - o meglio dovrebbe essere - "esperto" solo della minuscola fetta di cui è realmente specialista. Per essere più chiari, il professor Umberto Veronesi dovrebbe dare pareri solo sulla cura dei tumori, tematica che studia e su cui interviene con successo da decenni, e

non su altre problematiche bioetiche, quali la ricerca sulle staminali, di cui sa certo molto di più di quello che sa un normale cittadino ma di cui egli per primo, sono sicura, non si considererebbe mai realmente esperto. La stessa regola dovrebbe valere allora anche per Ignazio Marino, esperto di trapianto di organi, ma non di neurologia, di rianimazione o delle cure palliative che sono invece al centro del dibattito sul fine vita.

Bisogna ricordare poi che chi si muove in certi ambiti scientifici ha, in genere, anche degli interessi in quest'area, diretti o indiretti. Non c'è nulla di strano o di colpevole, intendiamoci: sarebbe però davvero strano o colpevole ignorarlo. Tutti sappiamo, ad esempio, che i finanziamenti alle ricerche - parliamo di quelli privati, provenienti in massima parte dalle industrie farmaceutiche - vanno volentieri a chi si fa conoscere al vasto pubblico attraverso i media, e quindi a chi promette risultati di cura efficaci a breve termine. Proprio negli ultimi anni abbiamo avuto modo di vedere come molte presunte "scoperte", alle quali si attribuiva la capacità di curare malattie neurodegenerative, magari grazie alle staminali embrionali, si siano rapidamente rivelate, invece, un insuccesso. In generale non mi sembra sbagliato partire anche in questo caso da un principio di precauzione. E

cioè dal considerare gli scienziati non come dei puri spiriti solo dediti in quanto tali al bene dell'umanità, ma esseri umani come gli altri, quindi anche pronti ad accettare compromessi per avere finanziamenti, o capaci di proseguire ricerche passibili di risvolti eticamente inquietanti pur di raggiungere fama e titoli accademici.

Questo è tanto più vero oggi perché oggi si è aperto un vivace mercato di prodotti del corpo umano, come i gameti, oppure di organi da trapiantare o di tessuti da usare per la ricerca. In sostanza, oggi il corpo umano fornisce la materia prima per prodotti biotecnologici, e le sue parti diventano quindi beni che possono circolare -

come dono o come vendita - ovvero essere addirittura rubati. Si è aperta insomma una nuova sfera economica, che copre al tempo stesso la farmacia e la medicina, e perfino la cosmetica, grazie alla quale il corpo umano si ritrova trasformato di fatto in una risorsa biologica. Siamo sicuri che gli scienziati siano tutti estranei a questo nuovo sistema? Non è più razionale nutrire in proposito qualche dubbio, e dunque prendere delle precauzioni, almeno sul piano argomentativi e di conseguenza su quello delle decisioni?

Per questo mi fido di più del parere dei cittadini, ovviamente liberamente informati del problema da risolvere, e aiutati a pensare non solo da "esperti" scienziati, ma anche da filosofi, teologi, psicologi, cioè da esperti di umanità che non siano al tempo stesso medici - come appunto Marino. I quali pongano i problemi con libertà e profondità, senza la fretta di chi vuole portare i lettori o gli elettori a pensare in una direzione già prefissata. Gli "esperti" scienziati hanno sempre fretta di mettere a posto tutti i pezzi, di dare una risposta - inevitabilmente sempre provvisoria - a tutte le domande, magari anche a quelle che non potranno mai averne una. Dare troppa importanza al loro intervento sarebbe veramente pericoloso credo, non solo per la nostra democrazia, ma per la nostra civiltà.